

CONTRIBUTI ALLA SICILIA CRISTIANA

(LICODIA EUBEA, GRASVILLO, PRIOLOS SIRACUSA)

di

P. ORSI.

I. LICODIA EUBEA. In questo stesso periodico (a. 1898 pag. 288 tav. VII) io diedi conto di un gruppo di sepolcri a *formae* segnalato sul versante settentrionale del colle del Castello di Licodia Eubea (prov. di Catania); queste *formae* a cinque filari sovrapposti erano innestate dentro un' ampia crepaccia del calcare friabilissimo e franoso, onde quel colle è formato.

Da quell' epoca in poi, e per scoperte causali e per altri indizî, ebbi ragione di credere che piccoli ipogei cristiani, e gruppetti di *formae* si trovassero anche sull' opposto versante del colle, lungo il quale si distende un povero quartiere di contadini, denominato Borgo, attraversato dall' arteria principale di via Salnitro. Infatti parecchie delle casupole addossate al monte coprono, ed usufruiscono anche come stalle e ripostigli interni, certi informi e pericolosi grottoni, naturali in parte, ed in parte ampliati dalla mano dell' uomo. Ma frane secolari dovute alla scarsa consistenza della compagine geologica, ed in parte anche la riduzione ed i tagli fatti negli ultimi due secoli dai costruttori delle casupole, avevano siffattamente alterata la facies primitiva del luogo, che era difficile il raccapazzarsi.

Nell' inverno del 1903 la costruzione di due casette ha permesso di esaminare con più attenzione quelle opere di escavazione, e ci ha chiarito il sistema di costruzione dei gruppi cimiteriali esistenti sul versante meridionale del Castello.

a) GRUPPO PEPI. Il villano Franc. Pepi costruendo una sua casetta a ridosso del monte in Via Salnitro ebbe bisogno di strappare della roccia per appianare il fondo, e per appoggiare le pareti a

terreno solido. In questo lavoro di sgombero l'ispettore locale prof. Vinc. Cannizzo constatò l'esistenza di alcune tombe sotto un ammasso di blocchi caduti, che erano poi il soffitto di una camera funebre, innestata dentro una grotta naturale, con opportuni tagli nei fianchi. Le tombe si succedevano l'una all'altra, erano scavate nella roccia con un livello non regolare, e quasi tutte coperte da lastroni in calcare, sopra i quali era gettato un impasto di calce e gesso. Dove la roccia era più fracidita questo impasto rivestiva anche il cavo della fossa.

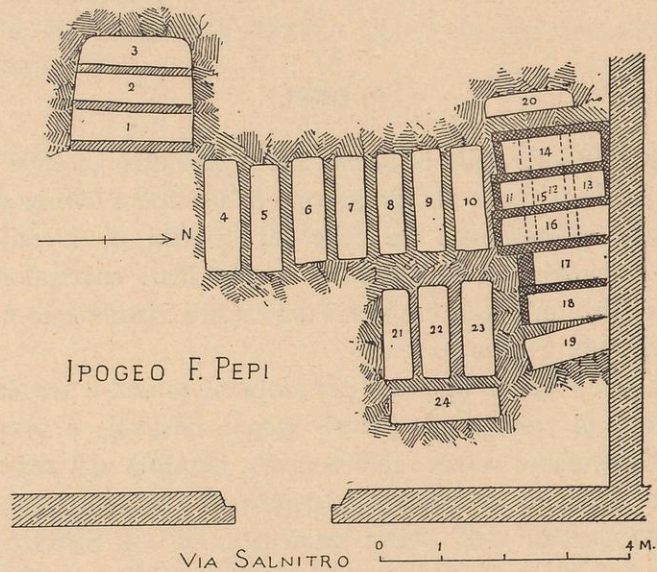


Fig. 1.

Il piano che presento a fig. 1, mostra la disposizione di 24 di codesti sepolcri, ognuno dei quali conteneva da due a tre scheltri senza accompagnamento di oggetti; i sepp. 16-19 in fabbrica si trovarono piazzati al di sopra di altri sottostanti. Fuori delle tombe e precisamente in sei si trovano sopra le coperte le lucerne fittili che qui descrivo.

1) In creta rossa corallina, intatta e grande (l. cm. $13\frac{1}{2}$), nella fascia dodici foglie a cuspidi; nello scudetto busto muliebre visto di prospetto con ricca chioma frontale cincinnata, collare a trina e le mani sul petto, una sopra all'altra, come per reggere un oggetto, che non si discerne. Tale rappresentanza non simbolica ma realistica è rara; vorrei quasi dire fosse il tentativo di una riproduzione

iconografica; nel limitato materiale bibliografico cristiano di cui dispongo mi mancano opportuni raffronti, e così nella ricca serie di lucerne cartaganesi, già divulgate, che di solito offrono molti contatti colle siciliane.

2) Simile, priva del beccuccio (l. cm. 12), nella fascia ricca decorazione a cerchi concentrici, rosette e cuspidi. Al centro busto virile colla clamide agrafata sulla spalla d.; corona la fronte abbondante chioma perlata, che scende con lungo fiocco sulla gota d. Il capo è coperto di una specie di berretto frigio, simile alla alopeke delle Amazzoni, perlato e critato; al lato della figura uno scettro sormontato da un capitello ionico. Se nella lucerna precedente può restare qualche dubbio sul soggetto, quì va con certezza riconosciuto un ritratto imperiale nel costume del V-VI secolo, ritratto pel quale rimane oscura la identificazione¹.

3) Simile senza beccuccio (l. cm. 9), con busto muliebre di profilo in un medaglione a contorno spigato; al margine i soliti fregi.

4) Simile senza beccuccio (l. cm. 11), nello scudetto leone in profilo, la testa in prospetto, adorna di ricca giubba; in giro doppi cerchi con losanga inscritta, alternati con losanghe a cirri.

5) Simile senza beccuccio (l. cm. 9 ¹/₂), in giro cerchi concentrici alternati con foglie; al centro monogramma decussato adorno di perline.

6) In creta pallida; è decorata con una forma molto stanca che lascia poco discernere; in giro rabeschi, al centro bacellature(?) o steli con spighe(?)

7) Di forma circolare ma liscia.

Sempre nella stessa proprietà Fr. Pepi, nello allargare il cavo di fondazione e nel regolare il terreno circostante venne fuori un altro

¹ "Anche nel Museo del Camposanto Teutonico al Vaticano (gentilmente mi „ comunica Mons. de Waal) esistono diverse lucerne con busto di Imperatrice. Sono „ di quel grandissimo numero di lucerne d'industria nè cristiane nè pagane, la „ quale lavorava non offendendo nè l'uno, nè l'altro, con figure indifferenti della „ vita comune, principalmente bestie (leoni, cavalli, lepri), o figure geometriche „ vasi ansati, gladiatori etc. Sono di epoca cristiana (seconda metà del IV sec.), „ ma possono esser fabbricato tanto cristiano che pagano." — Il Museo di Siracusa possiede parecchie lucerne cristiane in creta corallina con teste muliebri o virili sullo scudetto, ma una sola nella quale il carattere imperiale sia ben definito,

piccolo ipogeo, a m. tre e mezzo più basso del preeedente, ed un po' di fianco ad esso. La camera irregolarissima (cfr. pianta a fig. 2) era alta appena m. 1. 90 e racchiudeva alcune fosse terragne, un

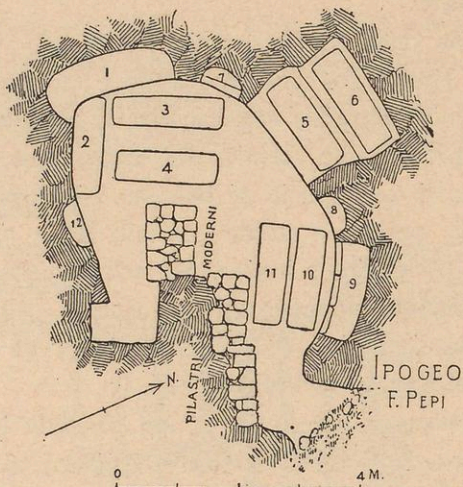


Fig. 2.

arcosolio ed alquanti loculi. La bocca dell'arcosolio e quelle delle fosse eran chiuse con lastre di calcare cementate; ma l' esplorazione avvenne in modo tumultuario, e si sa soltanto che esternamente alle fosse e sempre alla testa si raccolse qualche lucerna. Soltanto si ri-

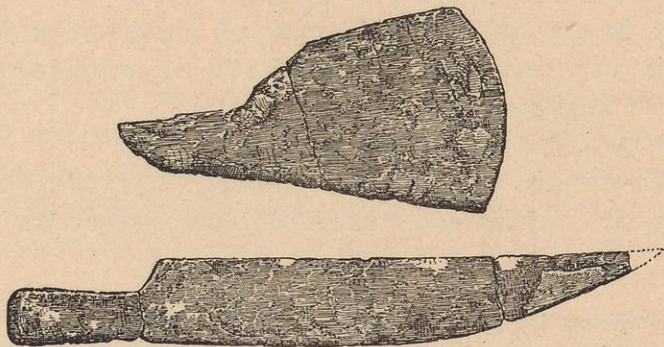


Fig. 3.

cuperò il contenuto del sep. 10; lo scheletro aveva ai fianchi i due coltelli in ferro a lama ricurva (l. cm. 17 e 18), ed il raschiatoio (l. mm. 108) riprodotti alla fig. 3. È cosa oltremodo rara rinvenire nei se-

poleri cristiani stromenti del mestiere del defunto ¹⁾, come senza fallo dovevano essere codesti, Mentre i due coltelli sono di una forma comune per gli usi domestici i più svariati, la terza lama mi rissoviene quelle che servono a togliere delle pelli il pelo; ond' è lecita la domanda, sia pure in via di ipotesi, se il defunto non fosse per avventura un *corarius*, *corarius*, o *confector coriorum*. Mi manca il tempo ed il modo di approfondire questa ricerca, che lascio aperta agli studiosi.

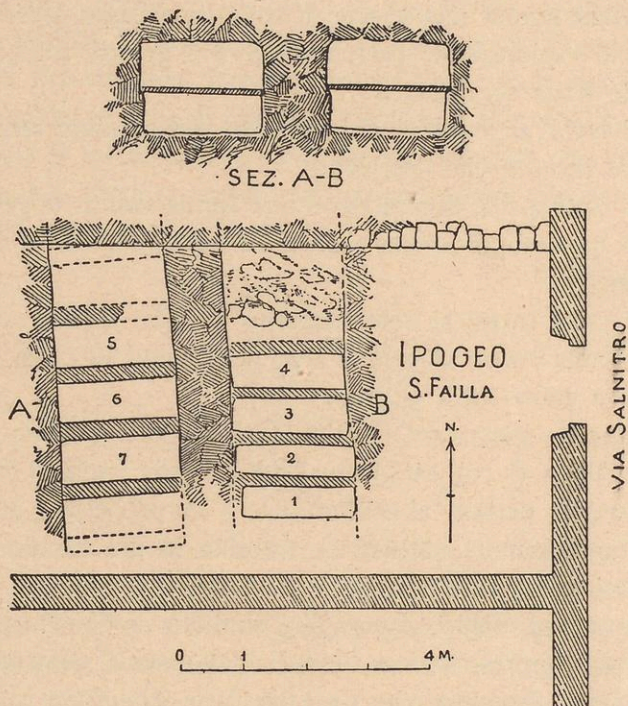


Fig. 4.

b) GRUPPO FAILLA. A circa 20 m. ad 50 della casa Pepi, in' altra casetta in costruzione di Sante Failla, si trovò un' altro gruppo di fosse, tutte scavate nella roccia, di cui pure presento uno schizzo planimetrico (fig. 4). Il sepolcreto era stato rimaneggiato ed in parte strappato; il sep. 2 coperto di tre lastroni e di un forte letto di impasto conteneva tre scheletri coi cranî ad O; il 3, chiuso in egual modo, aveva

¹ Kraus, *Die Römischen Katakomben* pag. 486 e segg.; Schultze, *Die Katakomben* pag. 210.

esternamente, alla testata O., una lucerna grezza in frantumi; il 4 era simile ai precedenti. A questo punto la filata delle fosse proseguiva dentro una specie di arcosolio franato; tra i frammenti di pietra uno portava il residuo di iscrizione.

{ Γ € □ }

Parallela a questa prima filata ve ne era una seconda, divisa dalla precedente mediante un diaframma roccioso di circa un metro; formava anche questa una specie di angusto e basso arcosolio poliso, la cui esplorazione presentava le più grandi difficoltà causa una grande frana soprastante.

Dai lavori di costruzione delle due case predette vennero fuori alcune altre lucerne che descrivo:

1.) In creta gialla, decorata con una forma stanca; in giro rosette, triangoli e quadrati; al centro calice su cui è imposto un trapezio od un fiore (?)

2.) In creta rosea; al centro rosone, in giro rosette.

3.) In creta rosea; al centro due personaggi in corta tunica, in giro foglie a cuore ed a cuspidi.

4.) Superbo esemplare, di conservazione e freschezza perfetta; è in creta corallina (l. cm. 14¹/₂) tav. I fig. 2. Nella fascia di giro cerchi radiati e cuspidi perlate; al centro ariete a corpo perlato, avente sulla fronte il monogramma decussato, inscritto in un circolo o nimbo; qui non può cader dubbio, anzi è evidente, il significato della rappresentazione, col mistico *Agnus Dei*, simbolo di Cristo con svariate allusioni; tale rappresentazione non è affatto ovvia sopra lucerne, ed io non trovo a riscontro che un esemplare cartaginese¹, nel quale il monogramma nimbato è imposto sopra la figura, anzichè sopra la testa dell' agnello.

5.) Lucerna lentoide (l. cm. 9) con tracce di invetriatura; di sopra giragli, di sotto germoglio. È un tipo abbastanza conosciuto, di fabbrica siciliana, forse siracusana, di cui Siracusa ha dato parecchi esemplari.

¹ Delattre, *Lampes chretiennes de Carthage* n. 136 = Stuhlfaul, *Römische Mittheil.* 1898 tav. IX n. 3. Aggiungasi Garrucci, *Arte cristiana* tav 664. 2 e la gemma incisa ibidem tav. 477. 16. Paragonisi anche R.Q.S. 1892 tav. I. 2.

c) GROTTA VACIRCA. Un po' più a NE verso il centro del paese, dietro la casupola del villano Vacirca si aprono tre grottoni comunicanti fra di loro, i quali a me sembra non abbiano alcun carattere cimiteriale, ma sieno piuttosto grotte di abitazione dei bassi tempi. La risoluzione di ogni dubbio verrebbe dallo sgombero delle forti masse di terra e di materiale che ne invadono tutto il fondo; ma i risultati non compenserebbero la spesa rilevante, tanto più che dal taglio e dall'andamento assai irregolare delle pareti se ne deduce a priori trattarsi di un'opera di escavazione assai povera.

d) VARIA. Tracce di *formae* e di fosse sepolcrali esistono in vari altri punti del versante meridionale del colle; dalla devastazione di alcuni sepolcri in casa di Filippo Cafici quasi attigua alla casa Failla venne fuori il fondo di una rozza lucerna, bruciata, che qui si riproduce (fig. 5) attesa la rarità del monogramma tracciato a punta ottusa sulla creta ancora fresca.

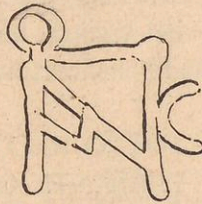


Fig. 5.

Cercando ora di coordinare il risultato di tutte queste scoperte causali, dei piccoli scavi fatti da me eseguire in varie riprese, e di parecchie visite fatte da me ai diversi ipogei, ne concludo quanto segue. Non è assolutamente il caso di parlare di vere e proprie catacombe nel senso esatto della parola; risulta però accertata la presenza di piccoli gruppi sepolcrali sul versante SE della collina del Castello corrispondenti a quelli già noti, e ad altri di cui mi occupo più avanti, sul declive apposto. Se l'esistenza di una piccola comunità cristiana in Licodia Eubea è ormai un fatto certo ed acquisito alla scienza, non è difficile spiegare perchè in Licodia non esistano, nè possano esistere vere catacombe; lo vietava la formazione geologica della collina del Castello, sulla quale abitò la prima comunità cristiana. Essa è formata di calcari non compatti, solcati da crepature e da ingrottamenti naturali, quindi niente consistente, e franosa; delle grotte naturali trassero partito i Cristiani, ampliandole fin dove, senza pericolo, era possibile,

robustandole, ed innestandovi sepolcri a *formae*, in parte scavati nel macigno, in parte di fabbrica. In qualche punto, dove se ne presentava l'opportunità, essi aprirono anche degli angusti arcosoli polisomi a volta bassissima. Ma niente gallerie, niente cubicoli, niente rotonde, in altri termini nessuna di quelle decise forme tectoniche, le quali caratterizzano i cemeteri, ricchi e poveri, dell'isola. Ognuno degli ipogei, contenente al più una ventina di sepolcri, spettava ad una famiglia, ad una gente; ma erano poveri ed idioti, come si desume dalla mancanza di marmi, di stucchi, di pitture e di iscrizioni; solo le lucerne, di cui talune molte belle e con soggetti rari, attestano della fede religiosa professata da codesti umili montanari, viventi solitari, e discosti dai grandi centri politici ed ecclesiastici.

Altre grotte esistono nel fianco del monte e per lo più mascherate dalle fabbriche moderne e trasformate in cantine, stalle e ripostigli, quando non siano interrotte da frane; ne ho esaminate parecchie, nè è facile stabilirne l'epoca ed il carattere. Qualcuna spaziosa e capace, come quelle del Vacirca, sembra rispondere nelle linee al tipo delle abitazioni trogloditiche, cotanto ovvie nell'isola nei primi secoli del medioevo.

e) ACQUEDOTTO SOTTO IL COLLE DEL CASTELLO E NUOVI SEPOLCRI SUL VERSANTE OCCIDENTALE DI ESSO. Nuove scoperte casuali, avvenute nei primi mesi del 1904 resero necessaria una visita sul luogo nel giugno u. s. dell'assistente sig. R. Carta, che prese appunti e disegni, eseguendo anche quà e là, dove le frane pericolosissime lo permettevano, degli scavi.

Anzi tutto vuol essere ricordato che l'intero colle del Castello è attraversato da una angusta galleria scavata nel vivo, la quale non è altro se non un acquedotto di epoca greca tarda, destinato a raccogliere le piovane filtranti attraverso la massa porosa del monte, ed a convogliarle poi, mediante appositi sbocchi, all'abitato di tale epoca sorgente lungo l'attuale via Salnitro sul decline meridionale. Per la prima volta tale acquedotto venne percorso nei suoi rami principali ed anche rilevato dal sig. Carta, da cui deriva il disegno prodotto a fig. 6¹); è singolare, che quasi tutti gli sbocchi di esso a mezzo-

¹ A questo acquedotto, conosciuto sin dai primi del cinquecento, accenna vagamente il diligentissimo Fazello *De rebus siculis* deca I lib. X (trad. Remigio Fiorentino vol. II pag. 400) "e v'è uno spe.o grandissimo che va molto addentro",

estremamente pericoloso; di qui per una lacerazione si sale ad un piccolo corridojo, di fattura indubbiamente cristiana, pervenendo dopo 13 m. all'ipogeo B, che deve trovarsi proprio alla periferia NO del colle, perchè di sotterra si sentono agevolmente i rumori dei carri e delle persone che transitano di fuori. Sotto B ve ne ha un terzo C franato; per ragioni di spesa e di sicurezza non venne aperta la comunicazione con l'esterno di tutte e tre queste camere.

Una seconda grande arteria, quasi normale alla prima, seguiva l'andamento tortuoso della falda meridionale del colle, ed aveva vari sbocchi, ora ostruiti per frane, in corrispondenza all'attuale via Salnitro; due soli ne restano malamente aperti, uno dei quali mette in un piccolo ipogeo. Da questo lato l'acquedotto venne seguito per oltre 250 m, ma le sue estreme lacinie, a SO e NE, non poterono essere visitate causa le numerose frane che lo interrompevano. Certo si è però che in direzione di NE esso si prolunga per almeno altri 200 m., essendovi a tale distanza un'altro sbocco, da cui varie persone si sono per un buon tratto internate.

Sorge ora la domanda per quale ragione i *fossore*s cristiani abbiano aperto gli ipogei agli sbocchi dell'acquedotto, il quale per tal guisa serviva a collegare se non tutti almeno i principali tra essi ipogei. La risposta sarebbe agevole, se codesti ipogei fossero pre-costantiniani e del tempo delle persecuzioni; perchè in tal caso era evidente lo scopo di poter fuggire, in caso di inseguimento, dall'uno all'altro, mentre l'accesso esterno si poteva agevolmente dissimulare. Ma io penso che non uno solo di essi risalga al III secolo, od ai primi anni del IV, ond'è che mi sfugge la ragione vera di tale fatto, che pur trova riscontro anche a Siracusa, dove il vasto cimitero di S. Maria di Gesù, e quello non meno vasto della vigna ex Cassia (regione orientale) sono legati da un'angusto acquedotto greco. Se non che qui l'incontro nell'opera idraulica greca fu causale, mentre a Licodia pare che di proposito si innestassero gli ipogei agli sbocchi dell'acquedotto preesistente, allo stesso modo che in Roma parecchie catacombe comunicano colle "arenariae", che servirono di rifugio ai primi Cristiani ¹).

¹ Marucchi *Éléments d'archéolog. chrétienne* I pag. 112.

Venendo adesso a descrivere gli ipogei dell' estremità NO del colle, prendiamo le mosse da quello denominato B. La planimetria a fig. 7 lo mostra formato di due camere rettangolari, la prima od interiore delle quali ha le pareti quasi per intero franate; scarsissimi, soli quattro, i sepolcri segnalati; ma forse qualche altro franò assieme alle pareti.

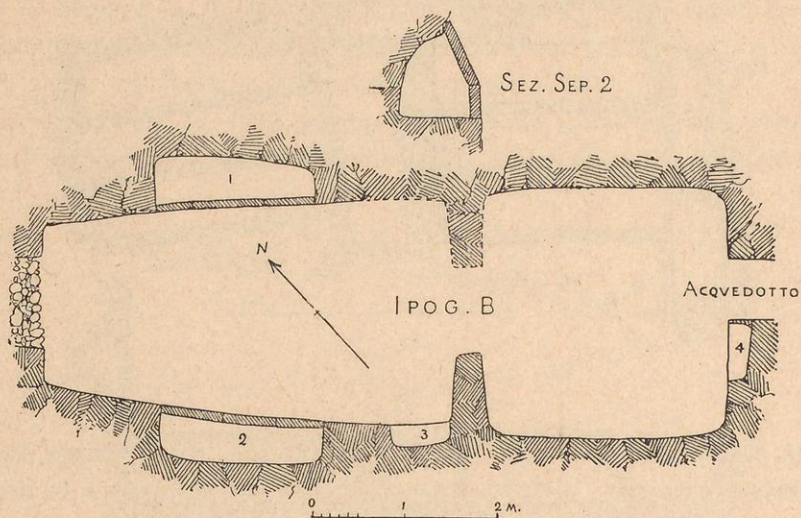


Fig. 7.

B *sep. 1.* Loculo per adulto otturato da tre lastroni coperti di rozzo intonaco; nello strapparli risultò che sotto il primo letto vi erano due linee di scrittura rubricata su stucco bianco, della quale però non si poterono afferrare altro che le lettere:

.....Υ.....
ΛΕ.....

nell' interno giaceva uno scheletro col cranio a NO.

B *sep. 2.* Altro loculo per adulto con sei lastre di chiusa, tre verticali e tre inclinate, come dalla sezione unita (fig. 7); esso conteneva un solo scheletro dal cranio a NO, tutto avvolto in un lenzuolo di tela (*sudarium, linteam, linteamen*) ridotto a minimi brandelli, di cui taluno potè essere salvato.

B *sepp. 3 e 4.* Due piccoli loculi per bambini, con tracce di ossicini.

Sul lato esterno NO del colle del castello, a non molta distanza del gruppo di *formae*, ricordato al principio di questo articolo, dei cavapietra misero allo scoperto nella primavera di quest'anno 1904 un nuovo gruppo funebre di genere misto, in quanto era una cameretta ipogeica colla volta franata, munita di loculi nelle pareti, e di

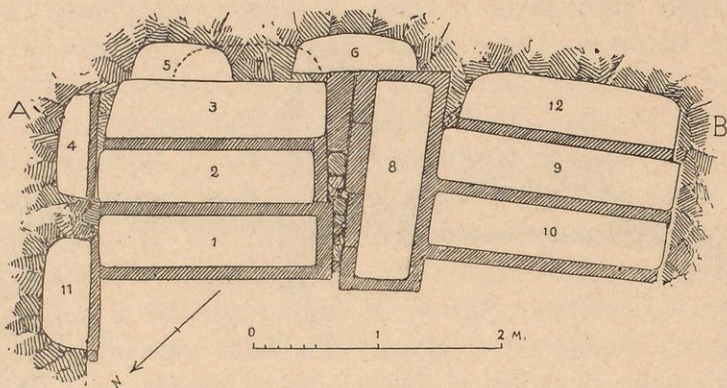


Fig. 8.

due ordini di *formae* sul fondo. Il piano (fig. 8), la veduta (fig. 9) e lo spaccato (fig. 10) che presento chiariscono la forma e la disposizione dei sepolcri; quale fosse però l'estensione dell'intero ipogeo non fu dato stabilire, essendone stata una parte distrutta in precedenza dalle frane e dal lavoro di cava.

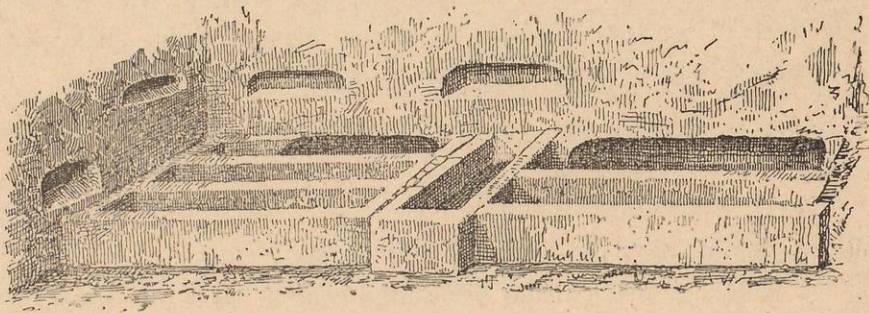


Fig. 9.

Sep. 1. Formato e coperto di lastre calcari diligentemente intonacate di dentro e di fuori, così che lo scheletro col cranio a SO apparve quasi intatto.

Sepp. 2, 8, 9, 10. Come il precedente.

Sep. 8. Simile. Conteneva due scheletri inversi, cioè coi cranî a SE ed a NO; giaceva sopra le coperte ridotta in frammenti, e poi ricomposta, una lucerna colla nota rappresentazione della lepre corrente, la quale, se per taluni archeologi ha uno scopo meramente decorativo ed indifferente, per altri è simbolo della fugacità della vita (Tertulliano, *ad nat.* II. c. 3) o della vigilanza.

Sepp. 4, 5, 6. Piccoli loculi nelle pareti, chiusi da lastre calcari diligentemente cementate, e contenenti scheletrini coi cranî a S e ad O.

Sep. 12. Loculo di adulto col cranio a SO.

Sepp. 13, 14, 15. Costituiscono la filata inferiore delle *formae*, i cui lastroni di copertura servivano di fondo all'ordine soprastante;

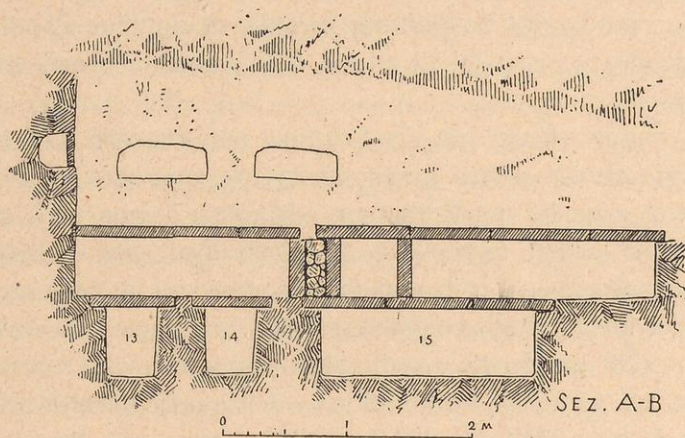


Fig. 10.

ogni fossa conteneva un nudo scheletro col cranio a SO od a SE.

Da questo ipogeo a *formae* uscì una mezza dozzina di lucerne fittili, tutte ridotte in pessimo stato ed in frammenti; una solo porta il delfino, mentre nelle altre non si riconoscono soggetti figurati e simbolici, ma solo elementi decorativi.

f) SEPOLCRETO A FORMAE IN VIA CORDOVA. Un altro gruppo di *formae* venne a luce nel febbraio del 1903 nel quartiere Carmine in via Cordova, all'occasione che si ricostruivano due crollanti casette di Seb. Crivera e di Giov. Ajello. Scendendo colle nuove fondazioni gli operai urtarono in un primo filare di casse in muratura, poi in altre sottostanti, e così via via scoprirono quattro ordini sovrapposti, l'infimo dei quali posava sulla roccia. Naturalmente non poterono

fissarsi i muri perimetrali e l'intera estensione del gruppo, il quale penetrava sotto le ciscostanti casupole e le sorreggeva. I sepolcri venuti in luce e distrutti eran tutti in fabbrica e parecchi costruiti con pezzi architettonici segati, scalpellati ed abrasi, tolti da edifici pagani di età classica. Tre pezzi scorniciati, che formavano un insieme di m. 1. 95 in lung. per 0, 53 in alt, portavano a grandi lettere la seguente iscrizione monumentale:

ΤΝΥΜΦΟΔΩΡΟ C ΔΙΟΔΩΡΟΥ

per la quale veggasi quanto ho scritto in *Notizie degli scavi* 1903 pag. 435; qui basti ricordare che il titolo ed i frammenti architettonici di Via Cordova sono il primo materiale classico di Licodia, che colma la lacuna cronologica fra l'ultimo periodo siculo (fine VI sec. a. C.), ed il periodo cristiano (V-VI sec. d. C.), ambedue ormai così bene rappresentati.

I singoli sepolcri di Via Cordova non vennero tutti esplorati colle debite cautele, perchè gli appaltatori che volevano tener nascosta la scoperta parecchi ne distrussero alla lesta. Venne però costatato che i diversi ordini erano disposti alternativamente di lungo e di corto, incrociandosi, e che ogni fossa conteneva un solo morto. Su quattordici fosse metodicamente esplorate, una diede una rozza lucernina, un' altra un piccolo monile di bronzo a fettuccia, coll' estremità a gancio, ed occhietto, simile ad uno della catacomba di Molinello (*Notizie d. scavi* 1902 pag. 427 fig. 18); un terzo una ampolla di vetro con collo svasato, in frammenti; altre due anforette fittili grezze. Superficialmente si rinvenne una moneta in bronzo di Leone III e di Costantino VI (717-741), che però non definisce la cronologia del gruppo, spettante al V-VI secolo.

6

Licodia cristiana era sin qui debolmente affermata da un solo e piccolo gruppo di sepolcri e da qualche oggettino sporadico (R.Q.S. 1898 pag. 288; *N. Bull. Arch. Crist.* 1902 pag. 193); oggi il numero dei documenti della vita cristiana primitiva si è accresciuto così, da dover supporre l'esistenza di un vico di qualche estensione, continuazione della città sicula, della borgata della decadenza greca, forse di un abitato romano, di cui però ancora mancano le prove. Però Licodia cristiana e per copia e per bellezza dei suoi monumenti ri-

mane assai addietro a gran parte di quelle comunità, tutte anonime, che di se lasciarono ricordo in cospicui e numerosi cemeteri sparsi a dovizia nella regione dei calcari, dal bacini leontinese sino a Pachino, dalle coste siracusane alle vette acrensi. Così Licodia nella carta della Sicilia cristiana colma una lacuna, e forma un primo anello per collegare i cemeteri della regione costiera con quelli, forse un po' più recenti ma ancora completamente sconosciuti, dalla vasta regione caltagironese.

II. GRASSVILLO S. Croce Camerina è un borgo di data non molto vecchia, creato in sullo scorcio del medio evo nel centro di una fertile regione, ricca di memorie cristiane e di ruderi bizantini. Io ho già illustrato (*Byz. Zeitschrift* 1898 pag. 2 e segg.) le due belle chiesuole a cupola, denominate „Vigna de mare“ e „Bagno de mare,“ presso la seconda delle quali si nasconde un cimitero terragno ancora inesplorato. A Punta Secca e Capo Scalambri stendendosi lungo la spiaggia le ruine di un villaggio di età gotica o bizantina con una o due chiese, che la ignoranza brutale dei suoi nobili proprietari di oggi, e l'impotenza della legge italiana archeologica vogliono irrimediabilmente condannato alla ruina, che da anni continua per opera del mare (il quale rodendo la costa distrugge lentamente ogni cosa) e dei pescatori che compiono il resto. Presso il Molino Vecchio e la Casa Scatarelle un gruppo cimiteriale con catacomba, rilevato dal compianto mio amico G. F ü h r e r, ha dato i titoli Kaibel n. 355 a e b.

A tutti questi bei ricordi cristiani, distribuiti a pochi km. di distanza l'uno dall'altro, sono ora in grado di aggiungerne un nuovo. Dentro una di quelle anguste e lunghe gole rocciose dette „Cave,“ solcanti il declive montano, che dall'altipiano di Ragusa va dolcemente a morire nella marina di Mazzarelle e precisamente nel feudo Grassullo, un 7 km. a NE di S. Croce, presso la masseria Ciarcia, e ben nascoste qui in fondo alla valletta, esistono due catacombe in assai tristi condizioni. Una di esse, profonda una ventina di metri, e fiancheggiata in origine da arcosoli polisomi, venne trasformata pochi lustri addietro in grande conserva d'acqua, abbattendo i tramezzi e rivestendo fondo e pareti di cemento. Venne però, fortunatamente, rispettata in quella occasione un'iscrizione scolpita al sommo di un

arcosolio dentro un cartello quadrato di cm. 56 × 18. Distrutta sul lato destro e corrosa inferiormente essa dice:

ΜΗ—CΘΗΤΙΚΕΤΟΥΔΟΥΛΟΥ
 COYKAAAITYXOYTOYXP
 TIANOY////ETEAEY T
 TΗΠΡΟ/ΚΑΛΑΝΔ
NT

*Μνήσθητι κ(ύρι)ε τοῦ δούλου//σοῦ Καλλιτύχου τοῦ
 χρ[ησ]//τιανοῦ ἐτελεύτ[ησεν] // τῇ προδὸ καλαδῶν //*

Qui il *χρησιανός* non è nome personale ma indica certamente la fede religiosa professata, come nel titolo Kaibel n. 123; nell'ultimo verso vi era con ogni probabilità indicata la data consolare, col nome di un console, contenente l'elemento ντ

III. PRIOLO è piccolo e moderno villaggio di poc'oltre un secolo di vita, sorto un 18 chilometri al nord di Siracusa in vicinanza della spiaggia. Due bei gruppi cemeteriali si trovano a mezzogiorno ed a settentrione del paese, e si riferiscono alla popolazione agreste cristiana, numerosissima lungo tutta la costiera da Siracusa ad Augusta, fino a tanto che le invasioni saracene, rendendo mal sicure quelle contrade, le ridussero spopolate e deserte. Chi esce dall'Exapylon di Scala Greca, l'antica porta settentrionale della città di Siracusa, e seguendo l'antichissima arteria stradale Siracusa-Catania, batte la campagna, non incontra altro che piccoli cemeteri ed ipogei dell'alto medioevo, che si succedono a breve distanze fin'oltre Brucoli, e stanno ed attestare della condizione, ben diversa dall'attuale, di quelle un dì popolose contrade. I gruppi della Targia, di Buggiemi, di Priolo, di Molinello, di M. Gisira, della Porcheria etc. si succedono a brevi distanze, ma sono ancora solo in parte ed imperfettamente conosciuti. Donde la necessità di studiarli.

Del gruppo meridionale di Priolo fa parte la Catacomba della Porcheria, rilevata dal Führer e pressoché distrutta: ed alquanto più a Sud le reliquie di un villaggio, l'antichissima chiesa di Focà (da me illustrata in *Byzant. Zeitschrift* VIII pag. 636 e seqq) e la catacomba di Manomozza, pure rilevata dal Führer, ma in condizioni

assolutamente sfavorevoli. Ingombra siccome era di materiale, essa venne nel dicembre del 1902 per intero scavata e ripulita, senza però dar luogo alle sperate scoperte. Una bella rotonda con due sontuosi sepolcri a tegurium erano stati da troppo tempo manomessi, senza lasciar traccia veruna dei nomi dei defunti colà onorati. Così nove iscrizioni rubricate erano ridotte dall'azione dell'umido e dalle offese degli uomini completamente illegibili. Il piano e le sezioni di questa catacomba verranno a tempo debito pubblicati cogli apografi dei pochi titoli, i quali lascino ancora qualche cosa discernere.

Il gruppo settentrionale dista per lo meno 5 chilometri dal primo, e non v'è dubbio appartenesse ad un abitato completamente diverso ed indipendente, sorto, a quanto pare, intorno ad una villa, fattoria o *rus* romana di buona età, i cui ruderi sorgevano fino a pochi lustri addietro nella contrada limitrofa di Bagnoli e Torre Girotta sul mare. Le tracce dell'abitato cristiano sono indicate, sopra una certa estensione di suolo, da infiniti detriti fittili e da qualche esigua orma di fabbricato; poi si hanno dei sepolcri *sub divo* a campana, scavati nella roccia, ed alcuni piccolissimi ipogei. Ma i due monumenti più ragguardevoli sono due catacombe da me scoperte fino dal 1892 in contrada Bondifè o Riuzzo, ed in quell'anno stesso segnalate al Führer, che in seguito le rilevava con grandi stenti, pur sempre riuscendo ad un lavoro incompleto. Per queste considerazioni e nello intento di rendere accessibili e di studiare in ogni loro parte due bei monumenti cristiani, nel gennaio 1904 io ho proceduto al loro scavo totale.

I due cemeteri non vasti presentano delle forme costruttive ed ornamentali nuove; grandiosi sepolcri a mensa dentro recessi e cubicoli coi prospetti decorati di rozze sagome architettoniche nell'una catacomba; e nell'altra coll'accesso precluso da una ricca transenna; finestrelle e porte sormontate da lunette a conchiglia; tutto allude ad un certo sfarzo malamente tradotto dai *fossores* della campagna.

E dovevano essere personaggi ragguardevoli quelli colà deposti, se non che anche quì un desolante mutismo ci preclude la via ad ulteriori giudizi, non bastando pochi minuti frammenti epigrafici, unici superstiti di secolari ruine, a restituirci un sol nome completo. Le catacombe di Riuzzo, troppo in vista, vicinissime al mare ed alla grande via Siracusa-Catania, furono manomesse dalle invasioni saracene,

e l'opera incosciente dei villani di tutti i secoli successivi compì il resto.

La pubblicazione *in extenso* dei gruppi cristiani di Priolo, che io riservo a questo periodico, accrescerà la conoscenza della Sicilia sotterranea se non di nuovi titoli, certo di interessanti e nuove forme dell'architettura cimiteriale dell'isola.

IV. SIRACVSA cristiana ben poco ci ha restituito negli ultimi anni, essendo stati rivolti a località della provincia gli scavi sistematici, e solo pochi frammenti derivando da scoperte casuali. Tuttavia ricapitolò le cose principali.

a) *Basilica di S. Giovanni*. È noto come a S. Giovanni accanto la cripta di S. Marziano sorgesse una basilica cristiana e bizantina, ruinata dagli Arabi, sontuosamente ricostruito dai Normanni, ed a più riprese restaurata nei secoli XIV e seguenti. Di tale basilica completamente crollata nel sec. XVII ora non resta che l'abside nell'orticello dei Padri Minori Riformati, e la facciata con qualche colonna innestata nella miserabile chiesa settecentesca sorta (con un asse completamente diverso) su porzione dei ruderi dell'antica.

Nel dicembre del 1902, eseguendosi in detto orto alcuni lavori per convogliare le acque piovane che minacciavano la cripta, vennero in luce alcuni avanzi della basilica normanna; proseguiti i saggi dapprima da me e poi per conto dell'Ufficio Regionale dei Monumenti di Sicilia si misero in evidenza parecchie basi delle colonne che dividevano la basilica in tre navi, e che erano scanalate ed imitanti il dorico. Si fecero anche, ma senza successo, alcuni assaggi, per raggiungere il piano sottostante, ove dovrebbero esistere i ruderi della basilica bizantina. Il lavoro dispendiosissimo e delicato dovrebbe ora esser diretto a svolgere colla massima attenzione e cautela le pagine palinseste dello storico edificio, giammai studiato¹, dove ben cinque strutture diverse si succedono e si sovrappongono.

All'archeologo interessano, naturalmente, le vestigia del periodo più antico, cristiano e bizantino; del quale non vennero fuori altro che

¹ Il breve articolo di Cristof. Cavallari nella *Sicilia Artistica ed Archeologica* 1887 pag. 21-24 giova colla sua pianta icnografica ad orizzontarci in mezzo alle diverse costruzioni. Ma la storia critica di questi edifici potrà solo allora farsi, che larghi scavi mettano allo scoperto le parti ancora interrate a grande profondità.

insignificanti frammenti di sculture e di epigrafi. Merita appena di esser ricordato un brano di lastrina marmorea (cm. 16×16), in origine romboidale, con titoletto funebre mutilo:

	(nomen)	} N
	Ἐνθά	} Δ Ε Κ Ι
τε ἀνεπ	}	Α Σ Α Τ Ο
τῆ π	}	Ι Ρ Ο Ζ Ε Ι Δ Ω Ν
ἄ	}	Υ Γ Ο Υ Σ Τ Ο Υ
	}	Ε Ζ Η C Ε Ε Τ Η
		Ο Ε

Nel v. 3 non saprei altro supplire che con ἀνεπ/α<ύ>σατο, restituendo l' *v* dimenticato dal lapicida, certo essendo che la composizione del titolo non si presta ad un ἀγορ]άσατο.

Bella impresa riservata agli archeologi dell' avvenire ad a tempi migliori di finanza, sarà quella di scoprire l'intera basilica normanna, demolendo l' attuale miserabile chiesa sei - o settecentesca, di ricongiungerla colla facciata ed il portale superstiti, e, scendendo più in basso, di rintracciare le reliquie del periodo cristiano e bizantino, indagando, se e quali relazioni esse avessero colla cripta di S. Marziano e colle attigue catacombe.

La restituzione alla luce di uno dei più antichi e venerati santuari di Siracusa, cioè della vecchia cattedrale *extra moenia*, occupata nell' 877 da Ased-ibn-Forât¹, compenserà l'ingente sacrificio pecuniario, che a tale opera si richiede.

b) *Sarcofago Cristiano*. Una inattesa scoperta fece venire il Museo in possesso di un grande sarcofago marmoreo cristiano, il quale giacea da molti anni sconosciuto e negletto nei sotterranei dell' Ospedale Civico. Sui precedenti di questo pezzo archeologico si sa soltanto, che prima esso serviva di mensa di altare nella chiesetta di S. Roccò, da poco meno di mezzo secolo aggregata all' Ospedale. La Sicilia è oggi assolutamente povera di sarcofagi cristiani, per quanto un tempo ne dovesse essere fornita a dovizia; ond' è che il nuovo pezzo, pur essendo di arte povera e negletta, viene ad occupare, sebbene a grande distanza da quello di Valerio ed Adelfia,

¹ Amari *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. I pag. 394,

un posto onorevole nella serie delle sculture cristiane e bizantine del Museo.

È un cassone di m. 2.02 × 0.79 alt. × 0.83 larg., decorato di un listello in alto ed in basso, e nel prospetto di tre croci latine su gradinetti, alternate con due dischi lisci, mentre nell' opposto si hanno tre croci senza dischi e senza base. L' arte è ordinaria e trascurata, ed io propenderei a vedervi un' opera non finita, o per lo meno non uscita dalla bottega del marmoraio, mancando nei medaglioni il nome dei defunti ed i monogrammi. Nei rispetti dello stile il sarcofago mi sovviene alcuni esemplari ravennati del V-VI secolo, accompagnati però da decorazioni floreali e figurali.¹ E quanto alle croci latine, patenti, con gradini, è bene ricordare la monetazione bizantina d' oro dei secoli VI - VIII, dove tale elemento è diventato quasi di prammatica. Piuttosto dunque che ai tempi gotici io sarei proclive ad assegnare il sarcofago ai primi secoli del dominio bizantino.

c) *Tabella marmorea con strani segni.* A titolo di curiosità e da testimonio della mia pochezza, propongo qui ai colleghi archeologi cristiani un indovinello da sciogliere.

Trattasi di una lastra marmorea rettangolare di cm. 36 × 26, sulla quale da mano imperita, vorrei dire puerile, sono stati graffiti più che incisi dei simboli in parte strani, con lettere oscure; tutto è disposto disordinatamente, e su piani diversi, come può vedersi dalla fototipia annessa (tav. I). Il monogramma di Cristo adagiato è accantonato dalle lettere N e C; di fianco dritte e capovolte le lettere I Z P X F, ed altre maggiori I A Δ, che ho cercato variamente combinare, ma senza costrutto; di sotto un pavone, un ramo di palma, ed in mezzo una testa radiata o coi capelli irti, e barba sul mento, se i rozzi graffiti non volevano alludere alla lingua sporgente, come nel Φόβος.

La lastra è certo cristiana; dubito che sia cimiteriale, non la credo una tavola lusoria, ma quale ne sia il senso ed il valore mi sfugge². Essa proviene da certe casupole moderne presso l'attuale

¹ Ricci *Ravenna e i lavori fatti dalla sovrintendenza dei monumenti nel 1898* pag. 35 e segg.; Venturi, *Storia dell' arte italiana* vol. I pag. 217-225.

² Nei cimiteri si trovano non di rado graffiti, iscrizioni e per fino disegni redatti da mano così imperita da sembrare puerile. Si ricordino a mo' di esempio le scene bibliche tracciate a carbone nel cimitero di S. Pamfilo a Roma (Marucchi, *Les catacombes romaines*, pag. 369.)

macello, in vicinanza della piazza d'armi, dove era messa in opera con altro materiale dei bassi tempi.

d) *Esplorazioni nel cimitero di S. Maria di Gesù.* Dai tre grandi cimiteri siracusani di S. Giovanni, ex Cassia e S. Maria di Gesù, quest'ultimo è il meno conosciuto scientificamente ed anche topograficamente. Posto sotto l'ex convento dello stesso titolo, ora trasformato in Hôtel Acradina, proprietà del sig. Rosario Pulejo, v'erano penetrati sin dal settecento monaci ed eruditi, tra cui il Gaetani, osservando, frugando e danneggiando; ed i danni si fecero maggiori dopo il 1860, perchè alcuni cubiculi furono trasformati in cantine, si sbarrarono passaggi, e per cavar pietra, si abatterono tramezzi fra gli arcosoli ed i corridoi con gravissimo pericolo per gli edifici soprastanti. Aggiungasi che l'assoluta mancanza di luce ed il difetto di ventilazione, che rende in alcune parti penosa la respirazione e facili le asfissie, infine la mancanza di un comodo accesso hanno reso quella catacomba da un quaranta anni in qua pressochè inaccessibile. Io vi penetrai a caso nel 1894 dall'angustissimo acquedotto greco, che lo lega al cimitero della vigna ex Cassia; la percorsi ed esaminai ripetutamente in tutti i sensi e vi esplorai alcuni sepolcri chiusi. Vi condussi poi il Führer che nelle sue *Forschungen zur Sicilia sotterranea* (Monaco 1897 tav. II) ne diede una pianta, che a lui costò fatiche inenarrabili, ma che se è esatta nello schema generale, abbisogna di rettifiche nei dettagli.

Nell'inverno e nella primavera del 1901 l'attuale proprietario sig. R. Pulejo aprì finalmente, col consenso del Governo, un comodo ingresso, mentre prima non vi si accedeva che con difficoltà per un pozzo di luce; esegui notevoli sgomberi nei cameroni occidentali, altri sgomberi e piccoli scavi curò in seguito la direzione del Museo, di guisa che la pianta del Führer subì alcune modificazioni, evidenti a chi paragoni la sua colla mia (fig. 11); cubiculi, corridoi, arcosoli interrati fino ad un metro dal soffitto presero tutt'altro aspetto, e sepolcri terragni prima invisibili vennero messi allo scoperto.

Il cimitero di S. Maria di Gesù consta di un corpo centrale a croce, con Cardo e Decumanus Maximus, dai quali si staccano pochi ambulacri secondari ed arcosoli polisomi, sempre orientati da N a S, da E ad O; una sola piccola rotonda nella regione meridionale, ma anche questa non creata ma adattata dai cavatori del cimitero;

tre cubicali quadri, o meglio tre piccoli atrî nella regione occidentale, dove anche in antico eravi l'ingresso.

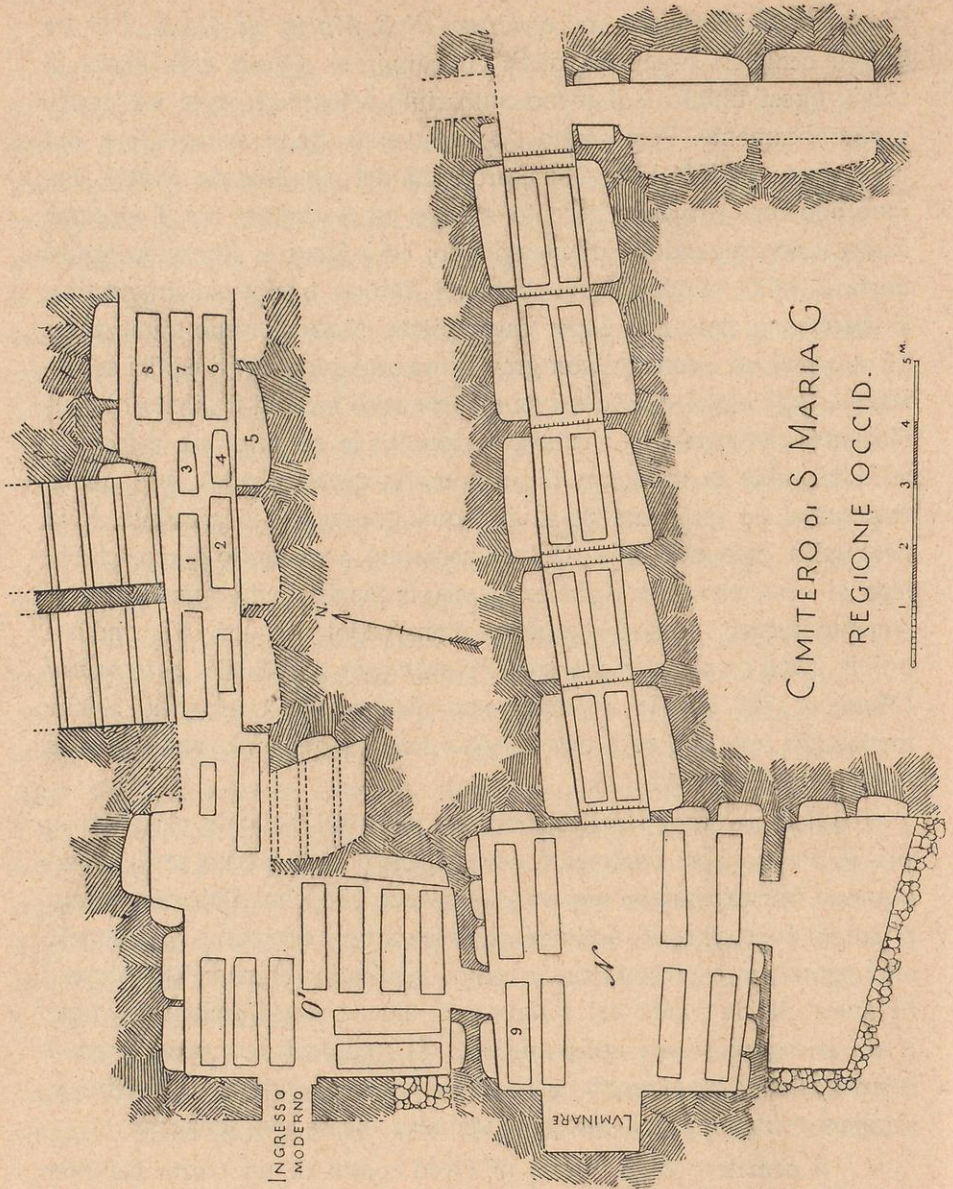


Fig. 11.

Ma alcuni sbocchi sono ancora interrati e possono recarci delle sorprese; così non è provato, ma è probabile che vi sieno con-

tatti colla vicinissima catacomba Cassia. In ogni caso il cimitero di S. Maria, in origine assolutamente isolato ed autonomo deve essere di data molto antica, certo precostantiniano nel suo primo disegno, e lo desumo dalla forma semplice ed angusta degli ambulacri a loculi, a cui solo più tardi si aggiunsero gli arcosolî polisomi, dalla mancanza di veri cubicoli e rotonde, dai caratteri e dalla estrema sobrietà dei pochi titoli raccolti.

La piccola rotonda della regione meridionale (cfr. pianta Führer apud N) non è che una cisterna pagana, rivestita ancora del suo forte intonaco ed adattata a cubicolo esclusivo di bambini; quando la visitai nel dicembre del 1894, accanto a parecchi loculi infantili lacerati ed aperti, ne conteneva ancora sette chiusi con frammenti di tegole e cemento anepigrafo; esplorati, ognuno diede uno scheltrino col cranio a N o ad O, ma nessun oggetto.

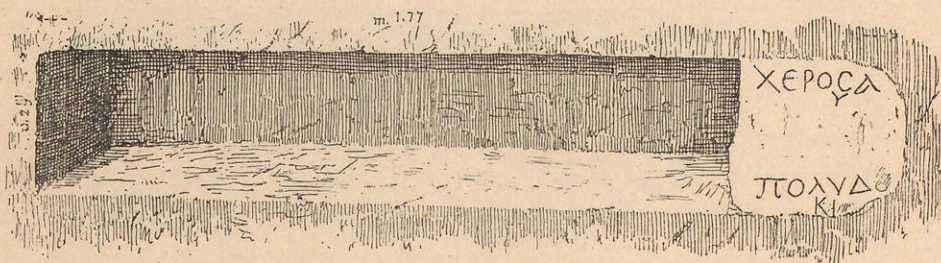


Fig. 12.

Dalla piccola rotonda si stacca in direzione di levante un breve corridoio con loculi di adulti, tutti violati ma conservanti ancora a posto brani di titoli tracciati a stecco sul cemento, che riveste le tegole di chiusa. Senza contare alcuni pezzi con rozze croci, ho posto in salvo i seguenti frammenti.

Sul lato destro di un loculo sfondato, frammento di cm. 39 × 38, con due nomi, forse del marito e della moglie (fig. 12). Leggo:

Χέρουσα
Πολυδε[ύ]κη[ς]

Altro simile di cm. 36 × 35, sul lato sin. di un loculo (fig. 13) pure con due nomi muliebri; leggo:

Γαση [λλα?]
Ἐκκυχα

I due nomi sono strani e sconosciuti; nella prima riga è meno verosimile, per ragioni di spazio, la restituzione:

ταῖς Η(nomen) [τόπος].

Anche il secondo nome è inusitato, nè io vedo di poterlo rettificare in *Εὐτυχ(ί)α*.

Per il terzo frammento di 51×27 che dice:

Ο Ν Θ

Π Ο Τ

non mi sento di proporre alcuna integrazione.

La uniforme semplicità di codesti titoli, recanti il solo nome, senza elogi, dati di età, professione od altro, è notevole indizio di arcaismo.

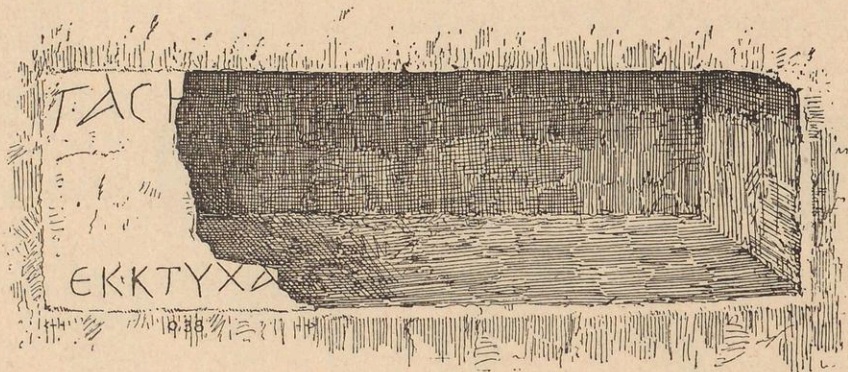


Fig. 13.

Rifacendoci ora indietro agli atrî d'ingresso, e prendendo per guida il dettaglio di pianta tav. 11, che non è altro se non la pianta del Führer rettificata, riassumo le osservazioni e le scoperte, ancora inedite, quivi fatte nel 1901.

La camera O' ha due ingressi antichi nella parete di ponente; uno è murato e l'altro venne appunto riaperto nel 1901, mettendolo in comunicazione coll'esterno mediante una comoda gradinata; sul suolo di esso si aprono otto fosse. La camera attigua N prendeva luce ed aria da un luminare, e oggi che è stata sgombrata, comunica colla precedente, ciò che non potè vedere il Führer. Anche quì sul fondo otto fosse, trovate chiuse, e contenenti scheletri senza oggetti di sorta. Degna di ricordo soltanto la fossa n. 9 nell'angolo NE, la quale aveva per coperta ai piedi, cioè all'estremità di levante, una lapide mar-

morea pagana di cm. $56 \times 27\frac{1}{2}$, scritta ad eleganti caratteri del I-II secolo, colla faccia volta in sotto.

P · SERGI · NIGER
PIISSIME · SALVE

Da N si diparte in direzione di levante un'ambulacro, il cui suolo discendente a rampa è diviso per mezzo di gradinetti in cinque larghe pedate, contenente ognuna due fosse. Egualmente l'ambulacro che si diparte da O' aveva il suolo pieno di fosse, parecchie delle quali si trovarono ancora chiuse. 1) Protetta da due tegole, conteneva due piccoli scheletri col cranio ad E. 2) Chiusa da due lastroni, aveva sul fondo un adulto dal cranio ad O. 3) Minuscola, protetta da una tegola, con scheletrino dal cranio ad O. 4) Idem. 5) Loculo guardato da tegole con un solo morto. 6-8) Coperte di tegole, con un morto in ognuno.

Il Führer (o. c. pag. 77) dall'esame della struttura topografica crede che le parti più antiche dei cimiteri Cassia e S. Maria di Gesù appartengano alla metà del III secolo, ed io trovo di aderire pienamente alle vedute del compianto amico e collega, augurando che tale nostra comune opinione riceva ampia conferma scientifica da uno sgombero totale del cimitero, quale si è fatto in S. Giovanni.
